

ALTRI DOSSIER ANALOGHI



Al Corno alle Scale, ormai da tanti anni, si assiste alla difficile convivenza tra un comprensorio sciistico, con i suoi impianti di risalita, e diverse aree protette. Sono infatti presenti due parchi regionali, una SIC/ZPS della Rete Natura 2000, quattro habitat di interesse comunitario, oltre a zone di particolare valore ambientale, nodi ecologici complessi, valli nascoste che contribuiscono a ospitare la maggiore biodiversità di tutta la Regione.

In questo equilibrio, già di per sé fragile, si vuole realizzare una nuova seggiovia quadriposto, che, in parte, ne sostituirà due già esistenti. Il tracciato non sarà lo stesso di quello attuale e si andranno ad aggiungere cavi, piloni e un'intera stazione di testa in un'ambiente ancora preservato: il crinale dove si trovano il rifugio Duca degli

Abruzzi e il Lago Scaffaiolo, cento metri più in alto degli impianti attuali.

La provincia di Modena ha precisato che quella zona è classificata come “Area potenzialmente instabile”, presente sulle carte di rischio frana. Si tratta inoltre di una “zona di attenzione per instabilità” rispetto al rischio sismico.

Il crinale del Corno, inoltre, è noto anche ai semplici escursionisti per le sue raffiche di vento. Sulle Alpi si sono verificati incidenti e chiusure di impianti sciistici in presenza di una ventosità che sul Corno è la norma. Sorge spontanea la domanda: che senso ha costruire una seggiovia in una zona così esposta, per poi magari doverla chiudere più volte al giorno?

Come se il vento non bastasse, i dati dell’Atlante climatico dell’Emilia-Romagna, ci dicono che sul Corno, negli ultimi trent’anni, la temperatura si è stabilmente alzata di oltre 1°C, mentre le nevicate producono circa un metro di neve in meno all’anno, con una durata al suolo di molto diminuita. Di nuovo: che senso ha, in queste condizioni, ampliare gli impianti di risalita?

Per essere redditizia, la nuova seggiovia dovrebbe funzionare anche d’estate, favorendo un afflusso significativo di turisti in alta quota, cioè in un ambiente molto delicato. Questo offrirebbe l’occasione per praticare il “downhill”, la discesa libera in bicicletta, senza però che sia prevista la realizzazione di una pista, e quindi abbandonando le praterie del Corno a una fruizione incontrollata, con risultati devastanti.

Questa visione della montagna si pone in aperto contrasto con numerosi dati che indicano in un altro tipo di turismo la via da percorrere. È molto più sensato, giusto ed equo scommettere su un turismo diverso, che non ha bisogno di grandi infrastrutture, che cerca sentieri, luoghi significativi, percorsi storici e

naturalistici. Un turismo che porta benefici economici a una comunità ben più vasta di quella che trae vantaggio dallo sci e dalle seggiovie. Un turismo che fugge dai crinali invasi dai piloni.

Il nuovo impianto sarebbe quindi insostenibile non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. Riteniamo insensato che vengano investiti 5,8 milioni di euro (e poi senz'altro molti altri) in un'opera dannosa, inutile e concentrata in una piccola parte del territorio, quando invece quelle risorse economiche potrebbero portare vantaggi e progetti più ragionevoli in un'area più vasta.

Trasformare per anni il Corno alle Scale in un cantiere, dove non lavorerebbero nemmeno ditte della zona, in nome di un'idea vecchia e superata di sviluppo territoriale, ci sembra davvero un delitto.

Farlo senza nemmeno sottoporre il progetto a una Valutazione d'Impatto Ambientale sarebbe ancora più grave.

Con il tuo aiuto, possiamo fermare questa deriva e lasciare spazio per un altro Appennino, un altro rapporto tra città e montagne, un altro modo di abitare il paesaggio.

Unisciti a noi sul cammino del 'ricorso popolare' al TAR.

[\[Ginger\]](#)

Venerdì 12 marzo, sul nostro canale Telegram, abbiamo segnalato la raccolta fondi **Questa è la VIA!**, promossa dal comitato "Un altro Appennino è possibile". L'iniziativa ha lo scopo di incaricare un legale che presenti ricorso al TAR, in merito al progetto di una nuova seggiovia quadriposto, nel Parco del Corno alle

terre alte, sia in quello tra i cittadini e le amministrazioni pubbliche.

Il nuovo impianto di risalita sul Corno alle Scale, proprio in quanto “nuovo”, dovrebbe essere sottoposto a una VIA. Ci si aspetterebbe che la Regione assolvesse al suo ruolo di controllo, imponendo ai proponenti di rispettare le regole e le verifiche del caso. Invece, è lo stesso soggetto pubblico, per bocca dell’assessore al Turismo, a specificare che “non si tratta di una nuova seggiovia ma dell’ammodernamento di quella che già c’è, [...] con nuovi piloni posti a fianco di quelli esistenti, e la successiva eliminazione di quelli vecchi. L’estensione rispetto al tracciato attuale riguarda soltanto il posizionamento della stazione di partenza, lievemente più in basso rispetto all’esistente, e di quella di arrivo a quota leggermente superiore.”

Chiunque sappia leggere una mappa, come quella che riportata in alto, si rende invece conto che: a) la “quota leggermente superiore” sono cento metri di dislivello; b) il nuovo impianto ferisce un’area nuova, con almeno 200 metri di infrastruttura e una nuova stazione di testa; c) Il nuovo impianto prevede anche una stazione intermedia; d) Dei due impianti “sostituiti” dal nuovo, il numero 2 è uno skilift e si trova in tutt’altra posizione.

Se poi, oltre a guardare una mappa, si legge anche qualche documento, ci si accorge che: e) Questo secondo impianto “sostituito” dal nuovo, in realtà è fermo da diversi anni (causa vento) e ha raggiunto nel 2017 il termine previsto dalla legge per la sua “vita tecnica”; f) Che l’altro impianto potrebbe invece lavorare fino al 2039; g) Che anche nell’area “già impattata” da quest’impianto la sua “sostituzione” comporterebbe nuovi scavi, nuovi piloni in cemento per sostenere i nuovi piloni, e quindi una vasta, pesante cantierizzazione.

Eppure la Regione, con un certo disprezzo per l'intelligenza dei suoi cittadini, continua a sostenere che il progetto è un "semplice ammodernamento", con buona pace (e totale silenzio) di chi si è alleato col governatore Bonaccini in campagna elettorale, sventolando la bandiera dell'ambientalismo e del Green New Deal.

Ci pare che il successo del crowdfunding sia anche il sintomo dell'insofferenza diffusa contro un modo di governare che in quest'anno di pandemia ha raggiunto vertici mai toccati. L'arbitrio, in fondo, è lo stesso di certe ordinanze regionali sulla scuola – sospese proprio da alcuni TAR – o dei lockdown portati avanti a suon di Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, in barba alle garanzie costituzionali (un dettaglio di cui ci si è resi conto dopo un annetto, passando alla chetichella a uno strumento giuridico diverso, il Decreto Legge.)

Di recente, otto escursionisti modenesi sono stati multati da Carabinieri sugli sci, durante una ciaspolata, per aver varcato il confine tra la Provincia di Modena (arancione) e la Città Metropolitana di Bologna (arancione scuro), proprio sul Corno alle Scale. Un confine invisibile, reso ancor più incerto dalla neve. È emblematico che il potere usi le carte geografiche per sorvegliare & punire, salvo poi dimenticarsele quando si tratta di portare un'infrastruttura a una "quota leggermente superiore". Ed è emblematico che si colpisca come "invadente" un'attività innocua, economica, all'aria aperta, priva di impatti ambientali e virali, mentre si sostiene un tipo di turismo costoso, impattante e invasivo.

Per fortuna, sempre più persone ritengono uno spreco investire quasi 6 milioni di euro in un impianto di risalita, sull'Appennino settentrionale, a 1700 metri di quota, su un crinale battuto da fortissime raffiche di vento, aggiungendo piloni, cavi e costruzioni in un paesaggio delicato, con lo scopo di aumentare le potenzialità turistiche di un'area dove gli inverni sono

sempre meno nevosi, mentre in estate il rifugio che sarebbe servito dalla nuova seggiovia è già preso d'assalto, visto che si raggiunge con una salita piacevole, 300 metri di dislivello dal parcheggio più vicino.

Sempre più persone ritengono che quella cifra si potrebbe investire, comunque nel turismo, ma con priorità diverse, e vantaggi meglio distribuiti, smettendo di considerare la montagna come un parco giochi a servizio della città, o come una sua estensione, purtroppo meno produttiva.

La battaglia per difendere il Corno alle Scale è appena all'inizio, ma ci auguriamo che i risultati già raggiunti dal comitato siano di buon auspicio, e d'esempio, non solo per l'Appennino bolognese, ma per tutti i territori investiti da simili "progetti di sviluppo", dal TSM del Terminillo al Monte Catria, dal comprensorio del Miletto a Camporotondo.

[\[Giap\]](#)

In provincia di Rieti, tra i 1.500 e i 1.900 metri, è in arrivo l'ampliamento dell'impianto sciistico **“Terminillo Stazione Montana”**. Gli impatti sulla biodiversità e la crisi di un settore che necessita sempre più di risorse pubbliche per sopravvivere non fermano un modello di sviluppo senza futuro. Le proposte delle associazioni

Sul versante Nord del monte Terminillo, in provincia di Rieti, verrà ampliato l'impianto sciistico “Terminillo stazione montana” (Tsm). Approvato dalla Regione Lazio nel gennaio 2021 con lo stanziamento di 20 milioni di euro, il progetto prevede la costruzione di impianti di risalita che arriveranno a un totale di 17 strutture (tra queste dieci sono impianti nuovi oppure da sostituire e ammodernare, i rimanenti sono già esistenti) per un totale di 37 chilometri di piste tra i 1.500 e i 1.900 metri di altezza in un'area che fa parte della Rete Natura

2000, il principale strumento dell'Unione europea per la conservazione della biodiversità. Per renderle utilizzabili saranno realizzati impianti di innevamento artificiale che consumeranno 175mila metri cubi di acqua l'anno.

Il Tsm non è un caso isolato ma si inserisce nella lista degli impianti su cui si continua a puntare per definire il futuro della montagna in inverno nonostante la sofferenza del settore, gli impatti sull'ambiente e le conseguenze del cambiamento climatico che hanno portato a un calo delle precipitazioni nevose e accorciato la stagione. Come evidenziato da Legambiente, il 2021 si è aperto con l'annuncio di un nuovo collegamento tra San Martino di Castrozza e il Passo Rolla, in provincia di Trento. Si sta proseguendo con il progetto funiviario tra il paese di Frachey e gli impianti a monte di Cervinia nel vallone delle Cime Bianche in Valle d'Aosta, al pari di "Avvicinare le montagne" che prevede la costruzione di nuovi impianti al centro della valle Devero in Piemonte.

I progetti sono pensati per sostenere un settore in cui secondo le stime dell'Associazione nazionale esercenti funiviari (Anef) si contano 400mila dipendenti tra posti di lavoro diretti e indiretti e un fatturato tra i 10 e 12 miliardi di euro per circa 1.500 impianti e 6.700 chilometri di pista. Ma non tutte le società sono in attivo e necessitano sempre più dell'intervento pubblico per sopravvivere. Solo per l'innnevamento artificiale, ormai ricorrente a causa del cambiamento climatico, secondo Anef si spendono circa 100 milioni di euro a stagione.

Per "Terminillo stazione montana", la neve artificiale coprirà l'80% delle piste e il piano del progetto prevede bacini e impianti di innevamento per una spesa di 11 milioni di euro. **Legambiente nel rapporto "Nevodiversa. Il mondo dello sci alpino nell'epoca della transizione energetica", pubblicato nel 2020, lo aveva definito un caso di "accanimento terapeutico",** messo accanto ad altri 102 impianti presenti in diverse Regioni d'Italia ad alta e bassa quota

ormai vecchi, spesso costretti a chiudere per mancanza di neve, tenuti in vita solo grazie al sostegno del pubblico.



“Il Tsm sarebbe una ferita ulteriore in un territorio dove già si trovano edifici abbandonati e i piloni dei vecchi impianti di risalita. Prevede che vengano abbattuti 17 ettari di una faggeta ultra-centenaria situati un’area protetta. Si comprometterebbe il bosco della Vallolina, un sito di interesse comunitario e area strategica per la conservazione della specie dell’orso bruno”, spiega ad Altreconomia un appartenente al comitato NoTsm che, insieme ad altre organizzazioni tra cui il Cai di Rieti, Italia Nostra e Mountain Wilderness, contesta il progetto. “Chiediamo che le risorse pubbliche siano utilizzate per sviluppare un’idea diversa di montagna, valorizzando forme di turismo responsabile e lento, come quello permesso da cammini e sentieri”, conclude.

La pandemia da Covid-19 e la chiusura degli impianti sciistici, rimandata almeno fino al prossimo 6 aprile dal governo, ha mostrato le criticità legate al modello del turismo di massa e delle grandi strutture. In “Nevediversa” Legambiente aveva fotografato la situazione sul territorio nazionale e censito 132 impianti dimessi da anni e 113 temporaneamente chiusi. “In Italia a partire dagli anni del boom economico si è iniziato a

costruire in quote molto basse e non adatte alla pratica dello sci. Sono le strutture che ora risentono maggiormente della mancanza di neve e quelle che saranno destinate a chiudere, in particolare nell'Appennino centrale”, spiega Vanda Bonardo, responsabile nazionale Alpi Legambiente e tra gli autori del dossier.

“L’industria dello sci non è stata capace di modificare le sue strategie adattandole al cambiamento climatico. Nonostante le difficoltà del settore, ormai stagnate, e la mancanza di neve continuiamo ad assistere all’ampliamento degli impianti e di collegamenti funiviari”, prosegue. Uno degli ultimi casi è rappresentato dal nuovo Carosello delle Dolomiti che metterebbe in comunicazione Cortina d’Ampezzo con Arabba e la Marmolada, Alleghe e il comprensorio della Civetta, attraversando anche alcune aree patrimonio Unesco. L’investimento stimato è di circa 100 milioni di euro di cui la metà della Regione Veneto.

“Crediamo che la pandemia sia il momento per cambiare e dare forma a un’idea diversa di montagna. Le risorse pubbliche devono essere utilizzate per sostenere un nuovo turismo, lento e responsabile anche in una logica di riconversione delle offerte tradizionali. È un settore in crescita. L’ultimo rapporto di Skipass Panorama Turismo ha evidenziato che le ciaspole costituiscono già oltre il 15% del turismo sulla neve.

Il Piano di ripresa e resilienza nazionale (Pnrr) è l’occasione giusta”, aggiunge. Legambiente ha elaborato le sue proposte per il Pnrr sottolineando la necessità di non erogare più finanziamenti pubblici per l’ innevamento artificiale o per realizzare impianti di risalita al sotto di 1.800 metri. Ha inoltre suggerito di evitare una “distribuzione di risorse a pioggia”, nella forma di ristori oppure di bonus vacanze, e di non sostenere le aziende che non prevedano una più ampia strategia di sviluppo territoriale o azioni che non siano

coerenti con la scelta di individuazione e promozione di prodotti turistici green. “Questo è il momento per sottolineare che la montagna offre molto altro, accanto allo sci”.

È un’opinione condivisa da Betto Pinelli, presidente onorario di Mountain Wilderness. “Dobbiamo superare l’idea che la montagna si esaurisca in una gestione ludica come quella dello sci da pista e che i grandi impianti siano il solo strumento che permetterebbe di sostenere la sua economia”, afferma. “Invece di puntare il dito, bisogna fare un passaggio ulteriore. Riconoscere gli errori e i miti del passato e sviluppare pratiche che devono anche sostenere le aree interne”, aggiunge. “E fermare il finanziamento dei grandi impianti di risalita che oltre a uno scempio del paesaggio sono anche uno scempio morale”.



La denuncia di Legambiente nel report “Nevediversa”: 348 gli impianti in sofferenza nel Paese, 132 dismessi e non funzionanti da anni, 113 quelli temporaneamente chiusi e 103 i casi di “accanimento terapeutico” tenuti in vita grazie a iniezioni di denaro

pubblico. Mentre le Regioni continuano a investire milioni di euro per l'innervamento artificiale e le pratiche sostenibili stentano, manca un censimento nazionale dei relitti dello sci

“Sulle montagne italiane la neve ormai serve solo per il paesaggio, non per sciare”. E nonostante l'evidenza dei cambiamenti climatici, le Regioni continuano a investire centinaia di milioni di euro per mantenere e innevare artificialmente impianti totalmente inutili.

Lo denuncia Legambiente nel report **“Nevediversa Il mondo dello sci alpino nell'epoca della transizione energetica”**, dove ha messo in fila centinaia di impianti di risalita dismessi, abbandonati, ormai vecchi e obsoleti, oppure strutture per gli sport invernali temporaneamente chiuse per mancanza di neve, per problemi economici o per fine vita tecnica.

Un viaggio tra presenti e futuri “relitti” della montagna, frutto di scelte economiche assunte al netto dei cambiamenti climatici, incapaci di immaginare strategie di riconversione. Del resto l'aumento delle temperature -doppio rispetto alla pianura-, gli inverni sempre più brevi, lo zero termico sempre più in alto sono stati trattati come allarmi infondati. E invece la fotografia del 2020 è impietosa: 348 gli impianti in sofferenza nel Paese, 132 di questi dismessi e non funzionanti da anni, 113 quelli temporaneamente chiusi - per lo più di impianti in piccoli comprensori sotto i 1.500 metri- e 103 i casi di “accanimento terapeutico” - tenuti in vita grazie a iniezioni di denaro pubblico-.

Tra i casi simbolo c'è il comprensorio lombardo di Pià Spiss - **Valcanale, Ardesio (BG)** -, abbandonato dal 1997 e solo parzialmente bonificato. O in Toscana il Passo delle Radici - Castiglione di Garfagnana (LU) - chiuso dal 2010 e mai smantellato. Fino a Ciricilla, in Calabria, Taverna (CZ), tra i resti abbandonati di una stazione dismessa negli anni 2000. Anche a Valdidentro,

Sondrio, località Arnoga, restano dal 2000 uno ski-lift e un albergo costruiti nel 1968. “Ne esistono tanti altri di cui si è persa la memoria”, scrivono gli autori del rapporto, Vanda Bonardo, responsabile Alpi Legambiente, e Sebastiano Venneri, responsabile Turismo. Non esiste un censimento ufficiale: le stesse Regioni che continuano ad alimentare il comparto infatti non si sono mai presi la briga di metterci mano. Lo avrebbe fatto solo il Veneto nel 2000 ma il documento è scomparso dalla Rete.

Manca un censimento e pure un bilancio degli aiuti a perdere offerti dagli enti locali.

“Si tratta comunque di diverse centinaia di milioni di euro che ogni anno vengono messi a bilancio a questo scopo dalle Regioni e in piccola percentuale anche dai Comuni”, continuano i curatori. Le realtà che ne beneficiano, però, “funzionano giusto nel fine settimana e durante le vacanze di Natale e, clima permettendo, durante le settimane bianche”. È il pubblico a coprire la maggior parte dei costi, cannoni per la neve artificiale inclusi. Le stazioni olimpiche piemontesi insegnano: il 60% delle spese per il solo innevamento artificiale è coperto da fondi pubblici, “a fronte di risicatissimi investimenti per il turismo invernale soft che ha scelto di sopravvivere senza impianti”.

Qualche altro esempio: A Locana (TO), “nonostante la bassa quota (600-1.400 metri) e le relative problematiche” la Regione avrebbe stanziato 2 milioni di euro per l’ammodernamento. A Corno alle Scale -Monte Cimone (BO)- è previsto un finanziamento di 20 milioni di euro “a fondo perduto per impianti aperti solo nelle festività, nei fine settimana e con innevamento artificiale”. A Bolbeno -Borgo Lares (TN)- sono stati addirittura stanziati 4 milioni di euro per impianti che il report indica “a bassissima quota”: 567-663 metri.

I finanziamenti regionali alle stazioni sciistiche abbondano: nell'estate 2019 in Piemonte la Giunta Cirio ha deliberato l'erogazione di 10 milioni di euro per l'innevamento programmato dei Comprensori Via Lattea e Bardonecchia per le stagioni sciistiche 2019/2020; 2020/2021 e 2021/2022.

Nello stesso periodo la Lombardia ha stanziato 9,4 milioni di euro “per l'innevamento degli impianti” regionali.

E poi Veneto, Trento, Bolzano, Friuli-Venezia Giulia. Abruzzo: “nel 2017 la Regione ha stanziato 50 milioni per sostenere lo sci e ampliare l'innevamento artificiale a Roccaraso, Ovindoli, Prati di Tivo, Passolanciano, Majelletta, Campo di Giove e Cappadocia. Sono inoltre stati stanziati 22 milioni per due cabinovie a Castel di Sangro. Lavori per quasi 6 milioni dei fondi nazionali per le aree sottoutilizzate hanno permesso al già imponente sistema di innnevamento artificiale del comprensorio dell'Alto Sangro di diventare il più grande d'Italia”. Al momento la Toscana è l'unica Regione che con un atto amministrativo avrebbe deciso di ridurre i sussidi (il “consueto milione di euro di fondi destinati all'innevamento artificiale del comprensorio dell'Abetone” sarebbe saltato).

Merito del rapporto di Legambiente è anche quello di dar spazio al “coraggio della riconversione” e alle “pratiche di turismo sostenibile”.

Tra i modelli proposti cui attingere spiccano lo Sci club di Cardada, nel Canton Ticino, che ha deciso di abbandonare definitivamente lo sci “definendolo un'attrattiva storica ma ormai anacronistica”, o la Carinzia (in Austria), dove gli impianti di risalita della stazione di Dobratsch “sono stati chiusi, smontati e venduti per far posto a sci alpinisti, ciaspolatori, fondisti ed escursionisti”.

In Italia sta accadendo poco.

A Caldirola, Alessandria, si prova a ripartire grazie ai percorsi ciclistici. I Comuni di Etroubles, Saint-Oyen e Saint-Rhémy-en Bosses, nella valle del Gran San Bernardo della Valle d'Aosta, non hanno rinnovato gli impianti di risalita a bassa quota per “puntare invece su un’offerta turistica centrata sulla natura e la cultura”.

A Passo Rolle, in Trentino, il progetto “La Sportiva Outdoor Paradise” proposto da Lorenzo Delladio, amministratore delegato dell’omonima società, è invece sfumato.

La riconversione infatti non è sempre riuscita.

“A Cimolais in Valcellina -si legge nel report- dove un tempo c’erano gli impianti di risalita ora è stato installato un tappeto di plastica rossa lungo 500 metri, costato ben 220mila euro, per praticare lo sci da fondo”. “Dubbio gusto” che pone il tema della necessità di “indirizzi di buon senso al fine di evitare spontaneismi piuttosto imbarazzanti”.

Occorrerebbe cioè che le istituzioni prendessero in mano la transizione ecologica e dettassero una linea generale.

Lo fanno?

“Ufficialmente no”.

L’ultimo vallone selvaggio dell’intera Valle d’Aosta è quello delle Cime Bianche, in alta Val d’Ayas. Nel 2020, però, quest’area è a rischio: **la minaccia è un progetto di collegamento funiviario tra il paese di Frachey (Ayas) e gli impianti a monte di Cervinia.**

“È un progetto vecchio, se ne parla già dagli anni Settanta. Nel 2015 ha subito una accelerata, con la realizzazione di un primo studio di fattibilità. Secondo quel documento, l’investimento sarebbe stato pari a 51 milioni di euro”, sintetizza Marco Soggetto, che dal 2004 [con il sito varasc.it](http://con.il sito varasc.it) si occupa di divulgazione ambientale, naturalistica, culturale e alpinistica della Val d’Ayas.

“L’idea è di unire comprensori sciistici del Monte Rosa e del Cervino per creare il terzo più grande al mondo e ‘andare in infradito da Alagna (sul versante piemontese del Monte Rosa, ndr) a Zermatt (sul versante svizzero del Cervino, ndr)’, come spiegava la pubblicità del progetto. Perché il vallone delle Cime Bianche non è sciabile, ma valanghivo: l’impianto lo attraverserebbe e basta, e l’alta Val d’Ayas sarebbe solo un parcheggio”, continua Soggetto.

Con la fotografa Annamaria Gremmo ha pubblicato un libro, **“L’Ultimo Vallone Selvaggio. In difesa delle Cime Bianche”**, uscito a novembre 2019. I due, che intervistiamo insieme, sono impegnati da alcuni anni con il fotografo Francesco Sisti in un progetto di conservazione in difesa delle Cime Bianche. A febbraio 2020 questo piccolo e affiatato gruppo fotografico ha lanciato una petizione su change.org (in cinque giorni, al momento di andare in stampa, ha raccolto circa 4 mila firme) a seguito dell’approvazione a fine gennaio del nuovo Documento di economia e finanza regionale (DEFER) della Regione Valle d’Aosta che ribadisce la volontà di realizzare il collegamento funiviario.

Qual è la maggiore ricchezza delle Cime Bianche e perché ve ne siete innamorati?

È l’unico ambito rimasto intatto e completamente selvaggio, tranne alcuni alpeggi. Le altre valli intorno, tutte sotto il Monte Rosa, hanno subito una grande trasformazione a causa dello sci di discesa e dell’accoglienza turistica, mentre il

Vallone è libero. Un ultimo baluardo intatto. Questo dà una sensazione di immensità: a parte il sentiero principale, che conduce ai grandi laghi e al Colle superiore, ci sono una serie di conche, di piccole vallette, zone totalmente isolate all'interno del Vallone che raggiunge solo chi conosce bene l'area. Un esempio è il lago di Tzére, un altro gioiello. Le parole d'ordine sono una bellezza sconfinata, l'immensità, la wilderness e la biodiversità perché oltretutto si entra in un "santuario" botanico -uno dei biotopi meritevoli di conservazione a livello nazionale, come ricorda la Società botanica italiana- e geologico.

[\[AltraEconomia\]](#)

